

NUOVI MODELLI DI SANTITÀ NEL NOVECENTO.

Il caso di Padre Giuseppe Girotti

FRANCESCO COLACI¹

Pontificia Università della Santa Croce

Mentre i modelli di santità sviluppatasi nel Medioevo e in epoca moderna sono da tempo oggetto di studi storici, l'agiografia novecentesca rimane ancora un campo relativamente inesplorato². Questo dato può apparire sorprendente, considerando i profondi cambiamenti che il secolo scorso ha portato nella riflessione cattolica sulla santità. Basti pensare al Concilio Vaticano II, che mise in rilievo la chiamata universale alla santità, favorendo il riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, di figure quali coniugi, giovani laici e persone comuni. Anche gli eventi bellici, che nel XX secolo sconvolsero il mondo intero, influenzarono il modo di concepire la santità. Le persecuzioni contro la Chiesa, lo sterminio degli ebrei e la diffusione di

¹ Francesco Colaci – storico della Chiesa, dottorando presso Dipartimento di Storia della Chiesa della Pontificia Università della Santa Croce di Roma, ha conseguito la licenza in teologia morale indirizzo bioetico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Istituto Teologico Calabro “San Pio X” di Catanzaro (2021) e la licenza in storia della Chiesa presso la Pontificia Università della Santa Croce (2025), presbitero della diocesi Mileto-Nicotera-Tropea, vicecancelliere della Curia diocesana. ORCID: 0009-0000-2440-7794.

² Per dare un esempio cfr. *Sanctity and Secularity during the Modernist Period: Six Perspectives on Hagiography around 1900*, a cura di L.F. BARMANN, C.J.T. TALAR, Brussels 1999.

ideologie ostili alla fede cattolica posero i cristiani di fronte a sfide tragiche, che molti affrontarono con eroismo e perseveranza.

L'obiettivo di questo articolo è esaminare un caso emblematico di questi mutamenti nella percezione della santità nel Novecento. La fonte di riferimento è la *Positio* di Giuseppe Girotti, domenicano morto a Dachau e proclamato beato nel 2014³. I documenti raccolti per la sua causa di beatificazione non verranno utilizzati per ricostruire la sua biografia, già oggetto di studi, ma per delineare il modello di santità che ne emerge⁴. La *Positio* sarà dunque considerata non solo come una fonte storica, ma come un testo agiografico volto a definire la santità del beato.

L'analisi procederà in due fasi: in primo luogo, si ripercorreranno i momenti salienti della vita di Girotti; successivamente, sulla base delle testimonianze raccolte, si esaminerà l'evoluzione del suo profilo agiografico, evidenziando il passaggio, avvenuto nel processo di beatificazione, dalla figura di un santo religioso, disposto a rischiare la propria vita per il prossimo, a quella di un martire.

Padre Giuseppe Girotti – un profilo biografico

La prima metà del XX secolo è un periodo di grande sviluppo economico per l'Italia. Basti ricordare la Fiat fondata a Torino da Giovanni Agnelli nel 1899 e lo sviluppo dell'industria chimica e del settore agricolo. Nasce il cosiddetto *Triangolo industriale*, compreso nel territorio situato tra Milano, Torino, Genova. Da questa rinascita economica, in Italia inizia anche il fenomeno

³ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Positio Iosephi Girotti sacerdotis professi ordinis praedicatorum (Alba 1905 – Dachau 1945)*, Roma 2003 (d'ora in poi POSITIO). Nelle note sarà specificato se la citazione proviene dall'*Informatio* o dal *Summarium*

⁴ E. ODETTO, *Un martire della carità*, Torino 1959; R. ANGELI, *Vangelo nei lager. Un prete nella resistenza*, Firenze 1964; A. CAUVIN A., G. GRASSO, *Nacht und Nebel. Uomini da non dimenticare*, Torino 1981; P. RISSO, *Un domenicano a Dachau*, Bologna 1986; V. MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori". Una vita nella carità fino al martirio, Padre Giuseppe Girotti O. P. Alba 1905-Dachau 1945* Alba 2005; M.M. NEGRELLI, *Alla decima stazione. Giuseppe Girotti O. P. Beato e martire*, Bologna 2021.

dell'emigrazione di massa, i piccoli paesi si spopolano in favore delle città e del lavoro nelle fabbriche⁵.

Questa introduzione sul piano economico, industriale e sviluppo tecnologico è necessaria per comprendere la vita di Girotti. Suo padre, Gelso, per motivi di lavoro abbandona la sua città natale e si trasferisce ad Alba per essere assunto come operaio comunale. Qui vive Maria Proetto, che sposerà il 3 settembre 1904; da questo matrimonio nasceranno tre figli: Giuseppe (19 luglio 1905), Giovanni (6 aprile 1908) e Michele (5 gennaio 1911)⁶. Undici giorni dopo la sua nascita, Giuseppe viene battezzato nella parrocchia di San Lorenzo. Dopo le elementari tutti e tre i figli andranno a studiare presso il collegio domenicano di Chieri. Nel 1911 nel mese di ottobre, Giuseppe inizia a frequentare la scuola elementare ad Alba.

Nel maggio del 1912 gli viene amministrata la cresima dal vescovo di Alba, Giuseppe Re, ricevendo anche la prima comunione. Dopo che, allo scoppio della prima guerra mondiale, il sacrestano viene richiamato alle armi, il parroco di Giuseppe, il canonico Antonio Fassino, chiede al giovane Girotti di sostituirlo. Si pensa che la sua vocazione religiosa sia nata proprio in questo periodo; il parroco lo comprese e gli promise di interessarsi per il suo ingresso nel seminario di Alba⁷. Nell'estate 1918, in occasione di un triduo, conosce un domenicano, che gli propone di entrare nella famiglia domenicana, precisamente nel Piccolo Seminario dei Frati Predicatori di Chieri, dove comincia la sua formazione il 5 gennaio 1919⁸. Secondo le ricerche di Paolo Riso, l'entrata posticipata in seminario era dovuta all'epidemia di spagnola, arrivata in Italia tra il 1918 e i primi mesi del 1919⁹. Padre Giuseppe frequenta il Collegino dal gennaio 1919 al giugno 1922. Il 22 settembre 1922, il provinciale padre Benedetto Berro propone la vestizione religiosa di Giuseppe Girotti. Dopo che il consiglio del convento e il capitolo conventuale votano a favore, il 30 settembre 1922 nella chiesa di San Domenico di Chieri Girotti per la prima volta indossa l'abito bianco ricevuto dalle mani di padre Vallaro.

⁵ Cfr. A. LEONARDI, A. COVA, P. GALEA, *Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico (1914-1962)*, Milano 1997.

⁶ MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 30-31.

⁷ Ibidem, 46.

⁸ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 9.

⁹ RISSO, *Un domenicano a Dachau*, 51.

Il 7 ottobre Girotti inizia il suo noviziato a Viterbo nel convento di Santa Maria della Quercia¹⁰. Un anno dopo il suo ingresso in noviziato, il frate emette la prima professione religiosa; nell'anno scolastico 1923/1924, si trova a Fiesole per completare gli studi. Nell'estate del '25 ritorna nel convento di Chieri.

Il 30 agosto 1928, arriva a Chieri padre Bonaventura Garcia de Paredes, maestro generale dei domenicani, il quale annuncia l'allontanamento dall'ordine a Girotti. Il motivo di questa decisione non è certo, ma alcuni pensano che si è arrivato a ciò, per alcune accuse rivoltegli da un gruppo di frati con a capo padre Enrico Paravagna¹¹. Rientrato il pericolo della cacciata dell'ordine, il 5 dicembre 1929 il consiglio e il capitolo di Chieri, lo ammettono alla professione solenne nelle mani del priore padre Tommaso Ferraris. Il 3 agosto 1930 nella chiesa di San Domenico di Chieri, Girotti viene ordinato sacerdote – insieme ad altri candidati – dal vescovo di Vigevano, Angelo Scapardini¹². Celebrerà la sua prima messa il 10 agosto presso il Monastero delle Domenicane ad Alba¹³.

Dopo l'ordinazione sacerdotale padre Giuseppe è chiamato a continuare gli studi. Il 25 giugno 1930, supera con successo l'esame del dottorato per poter insegnare nelle scuole domenicane. Nell'anno accademico 1931/1932, inizia i corsi di perfezionamento di teologia e Sacra Scrittura a Roma presso l'Angelicum. Nel 1932 si interessa di lui padre Ibertis, provinciale dei domenicani del Piemonte e della Liguria, che lo invia all'Ecole Bibliquedi Gerusalemme, dove rimane fino al 1934¹⁴. Tra il 17 e il 21 novembre 1934, presso la Pontificia Commissione Biblica, Girotti sostiene l'esame in scienze bibliche. Viene bocciato e ripete l'esame il 6 giugno dell'anno successivo, licenziandosi in Sacra Scrittura.

¹⁰ Cfr. MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 37-38.

¹¹ Ibidem, 40-43.

¹² Marco Salvioli riporta che l'ordinazione sacerdotale di Girotti sia avvenuta il 24 luglio 1930. In realtà non è così, poiché il 24 luglio si è riunito il consiglio conventuale votando favorevolmente per l'ordinazione presbiterale, avvenuta il 3 agosto come riportato in MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 48-49.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Cfr. P. GARUTI, *Giuseppe Garuti, ancien élève de l'École biblique, exégète, martyr*, "Revue biblique" 121 (2014), 3, 427-436.

Il 14 gennaio 1935, viene assegnato al convento di Santa Maria delle Rose di Torino, dove inizia il suo percorso di insegnante nello Studium Generale domenicano della provincia come docente di esegesi, introduzione biblica, ebraico, greco, patrologia. Durante l'insegnamento, svolge "la carità" presso l'ospizio dei Poveri Vecchi¹⁵. Il 2 novembre 1938 viene pubblicato il suo primo lavoro – edito dalla Marietti – il *Commento ai Libri Sapienziali*¹⁶. Nel 1942 pubblicherà sempre con la stessa casa editrice il *Commento al libro del profeta Isaia*¹⁷, riscuotendo una notevole approvazione dai bibliisti¹⁸.

Il 20 dicembre 1938 si conclude la visita canonica di padre Agostino Darmanin – visita voluta dal maestro generale, padre Martino Gillet – e il 2 gennaio 1939 Girotti viene sospeso dall'insegnamento e trasferito al convento di San Domenico di Torino.¹⁹ Il motivo della sospensione non gli viene mai comunicato. Per avere una possibile spiegazione potremmo rifarci ad uno scritto di padre Innocenzo Venchi²⁰, il quale afferma che nella relazione della visita canonica, Girotti viene presentato come il capogruppo degli indisciplinati e inosservanti²¹. Questa sospensione e trasferimento in questo nuovo convento ritrova un amico, padre Ceslao Pera, conosciuto a Chieri.

L'allontanamento dall'insegnamento è molto breve. Nell'ottobre del 1939 torna in cattedra presso l'Istituto Missionari della Consolata a Torino fino al 1941, quando i chierici vengono trasferiti a Cuneo, poiché l'istituto torinese diviene ospedale militare²². Il 27 ottobre 1942, Girotti comunica tramite

¹⁵ Ibidem, 50-51.

¹⁶ Cfr. M.M. SALES, G. GIROTTI, *La Sacra Bibbia commentata da – Il Vecchio Testamento vol. VI. I Sapienziali: Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico*, Torino 1938.

¹⁷ Cfr. M.M. SALES, G. GIROTTI, *La Sacra Bibbia commentata da – Il Vecchio Testamento vol. VII. Il libro di Isaia commentato da P. G. Girotti, O.P.*, Torino 1942.

¹⁸ In relazione ai contributi esegetici di Girotti (e Sales) e alla coesistenza di atteggiamenti antiebraici e sostegno verso gli ebrei all'interno dell'Ordine Domenicano, si potrebbe citare: H. WOLF, "Nihil esse innovandum". *Der Magister Sacri Palatii Marco Sales OP und sein Votum gegen eine Reform der Karfreitagfürbitte für die Juden (1928)*, in *Dominikaner und Juden/Dominicans and Jews*, a cura di E.H. FÜLLENBACH, G. MILETTO, Berlin 2015, 491-512.

¹⁹ MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 54-55.

²⁰ Innocenzo Venchi (1931-2020). Domenicano, ordinato sacerdote nel 1956, segretario della Postulazione generale dell'Ordine dei predicatori dal 1957 al 1975 e Postulatore generale dell'Ordine dei predicatori dal 1976 al 2003.

²¹ Ibidem, 56.

²² Cfr. C. BONA, *Lettera del 1 Maggio 1986*, Torino 1986.

padre Agostino Dezzani al provinciale padre Tavano di accettare di riprendere l'insegnamento della Sacra Scrittura allo Studium Domenicano di Torino. Tuttavia, durante le deportazioni padre Girotti si dedica anche all'attività di assistenza dei partigiani e degli ebrei, senza dir niente a propri superiori facendo tutto per suo conto, infatti, quando verrà arrestato il convento non subirà alcuna ripercussione da parte dei tedeschi²³.

Padre Girolamo Balocco – allora priore del convento – nota delle stranezze in Girotti, in particolare nel giorno dell'armistizio lo nota carico di pacchi e quasi sempre in ritardo²⁴, giustificandosi sempre con una sola frase: *Tutto quello che faccio è solo per carità*²⁵.

Da questo momento in poi, con l'Italia divisa a metà con al nord i tedeschi e nel meridione gli Alleati, il domenicano di Alba si dedica completamente alla carità verso i partigiani e in modo particolare verso gli ebrei, chiamati da lui *fratelli maggiori*²⁶.

Abbiamo diverse testimonianze viventi del suo *modus operandi*. Ad esempio, il frate aiuta una famiglia ebrea originaria di Alba: il domenicano riesce a far nascondere la madre e la figlia in un convento di suore; il padre, viene ospitato in convento come sacrestano con documenti falsi. Inoltre, dopo aver lasciato Torino i genitori si rifugiano nelle Langhe presso un curato, mentre la ragazza viene messa al sicuro in Svizzera²⁷.

Una volta scoperta la possibilità di far emigrare gli ebrei in Svizzera, si mette in prima persona ad accompagnarli fino al battello sul Lago Maggiore per far raggiungere l'altra sponda che li conduce nello stato elvetico. Circa gli espatri in Svizzera, abbiamo l'esempio di una ragazza ebrea di Alba, nipote del rabbino Deangeli di Roma, che viene aiutata a lasciare l'Italia nel settembre del 1943²⁸. In quei giorni nella zona di Meina ed Arona, sul Lago Maggiore,

²³ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 21-23.

²⁴ È l'8 settembre 1943, quando viene annunciata l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile, firmato il giorno 3 da Pietro Badoglio, capo del governo del Regno d'Italia con gli Alleati. Questo armistizio prevedeva la resa incondizionata dell'Italia alle Nazioni Unite. Cfr. E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 2003.

²⁵ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 21.

²⁶ MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 68.

²⁷ *Ibidem*, 92-93.

²⁸ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 21.

avviene una strage in un pomeriggio del settembre 1943. Una divisione delle SS la *Leibstandarte Adolf Hitler*, massacra cinquantaquattro ebrei che vogliono lasciare l'Italia per raggiungere la Svizzera²⁹.

Padre Girotti la mattina del 29 agosto 1944 – giorno in cui verrà arrestato – riceve una telefonata che lo informa che davanti al portone del convento arriverà una macchina con dentro un partigiano ferito che ha bisogno di cure. Girotti attende nervosamente questo arrivo, ed ecco che uscendo dal portone del convento arriva l'auto con il ferito, il frate sale e partono verso una villa di Cavoretto, dove è nascosto il medico chirurgo ebreo, Giuseppe Diena³⁰. Nessuno dei due si aspetta che quel ferito sia una spia e che la loro macchina sarà seguita fino alla villa da tre o quattro macchine con forze fasciste della nascente Repubblica di Salò. Entrati nella villa, chi accompagna il ferito chiede al dottore se lui sia il professor Diena, il medico risponde che è lui, da quella risposta positiva parte l'arresto e vengono entrambi portati presso le carceri Nuove di Torino in macchine separate. L'episodio dell'arresto è stato raccontato dal figlio del dottor Diena, Giorgio, che pure collaborava con la resistenza partigiana³¹.

La permanenza del frate domenicano alle Nuove, è molto breve. In questo periodo padre Balocco si reca quasi quotidianamente all'albergo Nazionale dal comandante Schmidt per cercare una soluzione affinché venga liberato, ma senza successo. In carcere Girotti conosce don Angelo Dalmasso³², con lui condideranno il carcere a Milano, Bolzano e poi Dachau. Sempre nel carcere torinese, il domenicano incontra un vecchio amico, Vincenzo Barale, segretario del cardinale Maurilio Fossati. Barale ha una sorte diversa da Girotti, grazie all'intervento del cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, non viene deportato e riesce a salvarsi.

Il 21 settembre 1944 inizia per Girotti e Dalmasso il viaggio che li condurrà a Dachau. Partiti da Torino, fanno una sosta a Milano dove tutti i prigionieri vengono portati al carcere milanese di San Vittore³³. La prima domenica di ottobre – festa della Madonna del Rosario – mentre Girotti

²⁹ M. NOZZA, *Hotel Meina. La prima strage di Ebrei in Italia*, Milano 1993, 48-62.

³⁰ Cfr. V. FERRUA, P. *Giuseppe Girotti martire della carità*, "Il nostro tempo" 35 (2005), 7.

³¹ MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 97-99.

³² CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 24-25.

³³ *Ibidem*.

e Dalmasso recitano il rosario, vi è l'adunata per partire verso una nuova destinazione, la Germania. I due religiosi – come dal resto anche gli altri religiosi e i prigionieri politici – vengono classificati con il triangolo rosso, portati alla stazione di Bolzano, caricati su carri bestiame. Ha così inizio il viaggio e in un giorno e una notte arrivano nella città di Dachau.

Dalmasso ricorda cosa gli disse padre Girotti all'ingresso di Dachau:

Dachau ci accolse con la scritta *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi), di libertà avevamo bisogno. Padre Girotti e io, vestiti con gli abiti religiosi, ci mettemmo in prima fila. Pensavo che l'abito ecclesiastico potesse ricevere un po' di riguardo. Ma una SS mi strappò di mano il misero bagaglio del deportato di biblica memoria e cominciò ad urlare in tedesco parole che per me erano del tutto incomprensibili. Mi rivolsi a padre Girotti che mi era accanto e vidi che anche lui era alle prese con un altro furibondo hitleriano; non sapevamo che fare. Allora da un gruppo di prigionieri che ci stava dinanzi (erano sacerdoti deportati, pronti per schedare i nuovi arrivati) uno si avvicinò a me e in buon latino mi disse: *Exue te vestibus tuis* (spogliati). Una parola. Ero in piazza davanti a 2.000 persone e non ero a conoscenza dei riti del lager. Padre Girotti mi guardò con il suo sguardo profondo e così mi disse: *Stamo alla decima stazione della Via Crucis, coraggio!* E iniziammo *coram populo* l'umiliante rito. Ma il disagio venne attenuato dal fatto che in pochi istanti tutto il gruppo era in stato adamitico, dava i propri connotati ai segretari schedatori e ci si avviava alla disinfestazione.

Il 9 ottobre 1944 faranno il loro ingresso nel campo di concentramento, verranno assegnati alla baracca 25 per la quarantena e contrassegnati con il numero di riconoscimento: 113355 per padre Giuseppe Girotti, 113285 per don Angelo Dalmasso. Da questo momento questo numero sarà la loro identità nel campo. Dopo la quarantena viene loro assegnato un lavoro: Girotti si occupa della piantagione. Qui il domenicano accusa un dolore lombare seguito da febbre alta e viene visitato da un medico di nascosto dalle SS. Grazie a questo medico, è sollevato dal lavoro e trasferito per fare asole e attaccare bottoni. Dopo un breve periodo questo lavoro viene sospeso poiché, all'interno del campo c'è un'epidemia di tifo³⁴. Girotti non è colpito

³⁴ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 44-65.

dal tifo, ma poco più tardi il suo dolore lombare si tramuta in qualcosa di più grave e il gonfiore si estende per tutto il lato destro del suo corpo. Il medico lo fa trasferire in infermeria facendogli fare un esame radiologico, l'esito è un cancro al fegato³⁵.

L'infermeria è considerata uno dei luoghi peggiori del campo. La sua cattiva fama non è dovuta solo alla mancanza di igiene, o alla mancanza di personale sanitario, ma è soprattutto data dalla paura. Entrare in infermeria non significa solo curarsi, ma si viene sottoposti ad esperimenti o a morte sicura attraverso iniezioni di benzina o veleno³⁶.

Durante il soggiorno nel campo di concentramento per padre Giuseppe Girotti, ci sono delle occasioni per coltivare le sue passioni per la Bibbia e la carità. Egli stringe amicizia con un pastore luterano e nei momenti di libertà discutono su questioni bibliche. Egli ha modo di iniziare a scrivere un commento al libro del profeta Geremia, opera incompleta e ormai perduta. Tiene due conferenze per i sacerdoti italiani sulle virtù teologali. Il 21 gennaio 1945 pronuncia una meditazione interamente in latino sull'unità dei cristiani. Partecipa all'ordinazione sacerdotale di Karl Leisner, per il quale compone un sonetto in latino anch'esso perduto³⁷.

Padre Giuseppe Girotti – accusato di aver aiutato gli ebrei (*Unterstützung an Juden*)³⁸ – muore nella domenica di Pasqua, ma del suo corpo non si ha più notizia. Poche settimane dopo la sua scomparsa, precisamente il 29 aprile 1945 alle ore 17:20, entrano i primi reparti dell'esercito americano vittoriosi. Su tutti i tetti del campo sventolano le bandiere delle nazionalità presenti, sul tetto della baracca 26 sventola la bandiera pontificia³⁹.

Il 2 giugno 1945, don Angelo Dalmasso si presenta davanti alla porta del convento di San Domenico a Torino – ultima residenza di padre Girotti prima dell'arresto – per consegnare oggetti di proprietà del domenicano: cintura in cuoio, scapolare, dei manoscritti redatti durante la sua prigionia⁴⁰.

³⁵ Ibidem, 66.

³⁶ Cfr. G. ZELLER, *Block 262830*, trad. M. MORESCO, Milano 2016, 114.

³⁷ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 49-53.

³⁸ Ibidem, 85.

³⁹ ANGELI, *Vangelo nei lager*, 150-151.

⁴⁰ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 74-75.

Devozione e processo di beatificazione

Il 10 dicembre 1956 in Campidoglio a Roma, la comunità ebraica conferisce a coloro che hanno cercato in vari modi di salvarla dalla deportazione – pagando questi loro atti di eroismo con la deportazione o la loro stessa vita – ventitré medaglie d’oro e centinaia di diplomi di benemerita, di cui sette alla memoria⁴¹. Tra questi viene ricordato anche padre Girotti con un diploma di benemerita alla memoria. Nel convento di San Domenico a Torino viene collocata una lapide voluta dalla comunità ebraica di Torino. La sua fama di martire viene riconosciuta anche dalle autorità civili. Infatti, nella sua città natale gli viene dedicata una via.

Una testimonianza sull’iter procedurale per l’onorificenza di *Giusto tra le nazioni*, la acquisiamo da una lettera scritta il 2 febbraio 1993, da Yoel De Malach al professor Paolo Rizzo: *Da un canto ci siamo rivolti direttamente all’archivio di Dachau, dall’altro mi permetto di fare appello per ottenere testimonianza, segnalazioni o, meglio, fotocopie di documenti per fare procedere la pratica che porterebbe alla nomina di padre Girotti come Chassid umot ‘olam e a piantare un albero nel Viale dei Giusti a Gerusalemme*⁴².

Il 14 febbraio 1995, nel cinquantesimo anniversario della morte, il console d’Israele, Shmuel Tevet, consegna a padre Umberto Frassinetti, priore della provincia di san Pietro Martire, l’onorificenza di *Giusto tra le genti* per Girotti per l’aiuto agli ebrei durante la seconda guerra mondiale⁴³. Il suo nome viene iscritto nell’albo ufficiale e viene piantato un albero in suo onore nel viale dei giusti a *Yad Vashaem*, a Gerusalemme⁴⁴.

Il diploma venne conferito con questa motivazione:

Si attesta che nella sessione del 14 febbraio 1995, la Commissione per la designazione dei Giusti, stabilita da *Yad Vashaem* – autorità per il ricordo degli eroi dell’Olocausto e dei martiri – in base alla documentazione storica, ha deciso di onorare Giuseppe Girotti, il quale durante il periodo dell’Olocausto in Europa espose la propria vita per salvare gli Ebrei perseguitati. La

⁴¹ NEGRELLI, *Alla decima stazione*, 30.

⁴² POSITIO, *Summarium*, 151.

⁴³ NEGRELLI, *Alla decima stazione*, 31.

⁴⁴ POSITIO, *Informatio*, 9.

Commissione gli ha dunque accordato la decorazione di *Giusto tra le Genti*. Il suo nome sarà inciso per sempre sulla parete d’onore nel Giardino dei Giusti, a *Yad Vashaem*, Gerusalemme⁴⁵.

Il termine *martire* non gli viene attribuito subito dopo la sua morte, ma bisogna aspettare il 1951 quando un suo ex allievo e confratello, padre Egidio Odetto, in occasione del quindicesimo anniversario della morte, scrive un opuscolo dal titolo: *Un martire della carità*. L’appellativo di *martire* gli viene attribuito nuovamente nel 1970, quando la professoressa Albina Cauvin, in un suo viaggio a Helsinki, allo *Studium Catholicum* incontra padre Albert-Marie Lemaire⁴⁶. Dialogando sulla costituzione *Dei Verbum*, il padre domenicano rimane colpito della sua conoscenza di nozioni bibliche: *Ma dove ha attinto tanta passione biblica? – Alla fonte migliore, rispondo, a Gerusalemme, dal p. Lagrange! E parlai di p. Girotti, e infine della sua morte a Dachau. E come? Abbiamo un martire nella nostra famiglia domenicana e lo ignoriamo. E Parigi non è così lontana da Torino. Un martire nella famiglia domenicana!*⁴⁷.

La professoressa Cauvin – che ha conosciuto Girotti durante una semplice chiacchierata avvenuta nel 1932 a Beirut, dalla quale è nata una profonda amicizia⁴⁸ – sentendo questa esclamazione, decide di far conoscere padre Girotti al mondo. Durante le ricerche la Cauvin riesce ad avere la testimonianza del pastore protestante tedesco Christian Reger, detenuto con il numero 26661 – internato con Girotti – il quale ha identificato tutte le vittime del campo come dei martiri⁴⁹. Durante la testimonianza di Reger alla Cauvin, egli cerca fra i registri dei detenuti la scheda personale di Girotti. La professoressa Cauvin, attesta che in quell’occasione: *Quando ci lesse la scheda di P. Girotti dai Registri, giunto all’ultima riga: “Ragione dell’arresto: ha aiutato gli ebrei”, vivamente commosso, posandomi una mano sulla spalla: “Mais c’est un martyr!” esclamò*⁵⁰.

⁴⁵ NEGRELLI, *Alla decima stazione*, 31.

⁴⁶ Padre Albert-Marie Lemaire: nato a Parigi il 3 luglio 1923, muore a Parigi il 28.11.2018. Nel 1952 fu mandato a Helsinki in Finlandia presso il nuovo centro culturale *Studium Catholicum*.

⁴⁷ POSITIO, *Summarium*, 290.

⁴⁸ Ibidem, 291-292.

⁴⁹ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 85.

⁵⁰ POSITIO, *Summarium*, 291.

Dopo padre Odetto – il primo a scrivere una sua biografia – la seconda a scrivere e a divulgare la sua figura di santità è proprio la professoressa Cauvin. Infatti, dopo i suoi ultimi viaggi, torna a Torino e chiede al superiore del convento di San Domenico, padre Mauro Laconi⁵¹, il permesso di iniziare un'indagine all'interno della famiglia domenicana. Si sposta a Livorno, dove conosce mons. Roberto Angeli – autore del libro *Vangelo nei lager. Un prete nella resistenza* – compagno di prigionia di Girotti a Dachau. Riesce ad interrogare padre Girolamo Balocco e padre Raffaele Tavano, i quali erano uno priore e l'altro provinciale di p. Girotti a Torino prima del suo arresto. Riesce ad avere la testimonianza di mons. Natale Bussi, teologo e rettore del Seminario di Alba, amico intimo di p. Girotti. Proprio a Bussi il domenicano ha indirizzato una lettera che parlava del suo libro sul commento di Isaia.

Nel 1984 il capitolo provinciale dei domenicani di Piemonte e Liguria inizia la pratica per la richiesta per la causa di beatificazione. Il 20 marzo 1988, l'arcivescovo di Torino, cardinale Anastasio Ballestrero avvia la causa di beatificazione aprendo il processo canonico, concluso il 20 gennaio 1990 dal cardinale Giovanni Saldarini⁵². Il 18 gennaio 1993, egli riceve la richiesta presentata da padre Innocenzo Venchi – postulatore generale dell'ordine – avviando il supplemento d'inchiesta sulla fama martiriale di Girotti.

Il 27 marzo 2013 papa Francesco approva il martirio *in odium fidei* e firma il decreto di beatificazione⁵³. La celebrazione, presieduta a nome del papa dal cardinale Severino Poletto e con la partecipazione dell'allora vescovo diocesano mons. Giacomo Lanzetti, avviene nella cattedrale di San Lorenzo in Alba il 26 aprile 2014.

⁵¹ Ibidem.

⁵² MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 15.

⁵³ Cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Decretum Super Martyrio Iosephi Girotti* (27 marzo 2013), "Acta Apostolicae Sedis" 106 (2014), 245-248.

Positio – struttura e genesi

Con il termine *Positio* si intende:

l'incartamento o relazione o dossier relativo ad una determinata questione o pratica o argomento particolare in cui, oltre alla petizione o richiesta o esposto o ricorso e alla relativa allegata documentazione, inoltrata e presentata dalla parte interessata, sono raccolti spesso i pareri o i voti di specifici consultori e le relazioni degli ufficiali incaricati dello studio della stessa questione⁵⁴.

Questo termine – *Positio* – è usato fin dalla nascita della Sacra Congregazione dei Riti, oggi Dicastero per le Cause dei Santi: l'ufficio della Curia romana finalizzato alla trattazione delle cause di beatificazione, canonizzazione, conferimento del titolo di "Dottore della Chiesa" e anche le questioni riguardanti le reliquie dei santi⁵⁵. Fin dalle origini della Congregazione, era solito preparare una *Positio* per ogni tappa della causa per dare la possibilità ai vari organi consultori le prove dell'esercizio delle virtù, del martirio o del miracolo. Queste *Positiones* contenevano: gli *acta processus*, testimonianze orali e documentazione scritta; gli *acta causae*, dibattito tra il dicastero e i responsabili della causa in questione. Negli anni successivi alla nascita della Congregazione dei Riti, la composizione e strutturazione della *Positio* era affidata ai patroni della causa, cioè avvocati o procuratori assistiti dai postulatori⁵⁶.

Nel corso dei secoli i vari papi sono intervenuti sulla composizione e stesura della *Positio*. Pio IX nel 1869, per impedire blocchi da parte delle autorità statali del nuovo Regno d'Italia, volle che in alcune fasi processuali e o di composizione di varie parti destinate al promotore della fede o al patrono della causa venne omesso l'intervento dell'autorità apostolica⁵⁷. Leone XIII

⁵⁴ V. CRISCUOLO, *La "Positio" sulle virtù e sul martirio: significato, composizione, struttura*, in *Le cause dei Santi*, a cura di V. CRISCUOLO, C. PELLEGRINO, R. J. SARNO, Città del Vaticano 2018, 307.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem, 309.

⁵⁷ Cfr. *Leggi della Chiesa su beatificazione e canonizzazione dall'anno 993 all'anno 2000*, a cura di L. PORSI, Roma 2006, 260.

nel 1879, volle che la stampa della *Positio* avveniva nella Tipografia Vaticana⁵⁸. Il *Codex Iuris Canonici* del 1917, prevedeva che ci fosse una *Positio* per una prima discussione della causa sia essa *super virtutibus* o *super martyrio*, essa doveva essere costituita dall'*Informatio*, dalle *Animadversiones* e *Responsiones*. A questa *Positio* ne seguiva un'altra per la congregazione antepreparatoria che doveva comprendere il *Summarium* dei processi, l'*Informatio* a cura dell'avvocato e le *Animadversiones* del promotore della fede, le *Responsiones* scritte anch'esse dall'avvocato e i voti *super scriptis*. A seguire doveva esser fatta una nuova *Positio* per la congregazione preparatoria, essa era costituita da: obiezioni del promotore della fede, critiche da parte dei consultori, risposte dall'avvocato e da nuovi documenti inseriti in un nuovo *Summarium additionale*. Dopo questo procedimento si richiedeva una composizione di una nuova *Positio* con lo stesso procedimento per la congregazione generale con l'aggiunta di una breve relazione sulla causa. Identica procedura per la questione dei miracoli per essere approvati⁵⁹. Pio XI nel 1935, richiamò all'attenzione dei postulatori e degli avvocati e dei procuratori sull'osservanza delle norme per la composizione e strutturazione delle varie *Positiones*. Pio XII nel 1943, ribadì che il compito dei patroni della causa era quello di facilitare lo studio delle cause⁶⁰.

Il 25 gennaio 1983 papa Giovanni Paolo II, pubblicò la costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister*⁶¹, che aboliva tutta la legislazione e le varie riforme precedenti, introducendo nuovi cambiamenti sostanziali sia alla struttura che alla riorganizzazione della Congregazione delle Cause dei Santi. Con questa nuova legislazione, vennero dati più poteri all'ordinario locale attraverso il nulla osta concesso dal dicastero per una istruzione e la celebrazione dell'inchiesta diocesana. Venne data una importanza alla investigazione attraverso una metodologia storica di tutti gli scritti del servo di Dio e le varie fonti che riferissero del protagonista della causa, di questa investigazione se ne occuparono per lo più archivisti e storici. La novità della *Divinus perfectionis Magister*, era quella che a comporre, dirigere la progettazione, composizione e stesura della *Positio*, non se ne occupavano più gli

⁵⁸ Ibidem, 270.

⁵⁹ Cfr. CRISCUOLO, *La "Positio"*, 310-311.

⁶⁰ Cfr. *Leggi della Chiesa*, 374-384.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Divinus perfectionis Magister* (25 gennaio 1983), "Acta Apostolicae Sedis" 75 (1983), 349-355.

avvocati o i procuratori, ma una figura del tutto nuova il *relatore*, la quale si rifaceva al *relatore generale* che era al comando della sezione storica istituita da Pio XI nel 1930. Altre normative vennero formulate nei due regolamenti – il primo del 21 marzo 1983 e il secondo dicembre del 2000 – del dicastero⁶². I documenti successivi alla *Divinus perfectionis Magister*, come ad esempio la *Sanctorum Mater*⁶³ del 2007, nella quale i documenti e le ricerche assunsero un ruolo determinante e fondamentale nelle inchieste diocesane.

Papa Francesco il 4 marzo 2016 durante l'udienza con il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, approvò le *Norme sull'amministrazione dei beni delle Cause di beatificazione e canonizzazione*⁶⁴, abrogando tutta la legislazione precedente; esse entrarono in vigore *ad experimentum* per la durata di tre anni. Nell'agosto del 2016 il segretario di Stato – su mandato pontificio – approvò il *Regulae Consultationis ad medicos Congregationis de Causis Sanctorum*⁶⁵, riguardante la commissione medica chiamata in causa per il miracolo di guarigione e di tutte quelle necessità a cui la medicina potrebbe dare una risposta in base alle scoperte mediche. Papa Francesco pubblicò un nuovo motu proprio sulla offerta della vita, *Maiorem hac dilectionem*, dell'11 luglio 2017⁶⁶. Inoltre, modificò in alcuni articoli ciò che Giovanni Paolo II affermava nella *Divinus perfectionis Magister* e anche le *Norme da osservarsi nelle Inchieste Diocesane nelle Cause dei Santi* della Congregazione per le Cause dei Santi del 7 febbraio 1983, precisamente negli articoli 5 e 6 che vedremo in modo chiaro più avanti⁶⁷.

Questa nuova lettera apostolica sull'oblazione della vita è una nuova via o un nuovo modo di considerare la via per la santità. Infatti, l'articolo 2 afferma come può avvenire questo nuovo cammino verso la santità:

⁶² CRISCUOLO, *La "Positio"*, 312-315.

⁶³ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Sanctorum Mater* (22 febbraio 2007), "Acta Apostolicae Sedis" 99 (2007), 465-510.

⁶⁴ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Norme sull'amministrazione dei beni delle Cause di beatificazione e canonizzazione* (10 marzo 2016), "Acta Apostolicae Sedis" 108 (2016), 495-498.

⁶⁵ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Regulae Consultationis ad medicos Congregationis de Causis Sanctorum* (24 agosto 2016), "Acta Apostolicae Sedis" 99 (2016), 1004-1009.

⁶⁶ FRANCESCO, *Motu Proprio Maiorem hac dilectionem* (11 luglio 2017), "Acta Apostolicae Sedis" 109 (2017), 831-834.

⁶⁷ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normae servandae in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* (7 febbraio 1983), "Acta Apostolicae Sedis" 75 (1983), 396-403.

L'offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri:

- a) offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine;
- b) nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura;
- c) esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte;
- d) esistenza della fama di santità e di segni, almeno dopo la morte;
- e) necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione⁶⁸.

Dopo le modifiche volute da papa Francesco, dobbiamo ribadire che grazie alla *Divinus perfectionis Magister* e i due *Regolamenti*, le tipologie di *Positio* affidate al collegio dei relatori sono due: la prima, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*; la seconda, *Positio super martyrio*.

Per ottenere la beatificazione di Girotti è stata presentata una *Positio super martyrio*, composta da una introduzione, la quale contiene un profilo biografico del beato, il martirio e la sua fama martiriale. Il processo di beatificazione era coordinato dal postulatore, padre Innocenzo Venchi O.P., dal relatore, padre Cristoforo Bove OFM Conv.⁶⁹, dal promotore di giustizia, don Valerio Andriano⁷⁰, e dal collaboratore, professor Valerio Morello⁷¹.

Questa *Positio* si divide in due parti (che costituiscono l'*Informatio*) e un *Summarium*. La *Parte Prima* riguarda l'aspetto formale del martirio, si sottolinea la storia del Terzo Reich, il rapporto complicato con la Chiesa cattolica. In questa parte, il professore Valerio Morello inserisce una serie di articoli inerenti l'*odium fidei* generato dalla politica nazista nei confronti della Chiesa

⁶⁸ Ibidem, 831.

⁶⁹ Cristoforo Bove (Napoli, 21 luglio 1948 – Roma, 4 ottobre 2010). Francescano conventuale, ordinato sacerdote il 4 ottobre 1976. Laurea in storia ecclesiastica medievale e la licenza in teologia, fu ufficiale della Congregazione delle Cause dei Santi.

⁷⁰ Valerio Andriano (Dogliani, il 17 luglio 1938). Sacerdote per la Diocesi di Torino ordinato il 29 giugno 1961. Licenza in Teologia e in Diritto Canonico.

⁷¹ Valerio Morello (Torino, 16 marzo 1951). Laureato in Lettere con indirizzo storico, insegnante di scuola elementare. Ebbe il ruolo di collaboratore nel processo di beatificazione di padre Girotti, di cui scrisse una biografia già citata nella dissertazione.

cattolica. Morello afferma: *In verità l'odium fidei non è sempre facilmente dimostrabile: basti pensare che la prima persecuzione, avvenuta nel 64 d. C. sotto l'imperatore Nerone e in cui, secondo la tradizione, venne ucciso l'apostolo Pietro, non ebbe inizio da un vero e proprio atto di odio bensì da un tentativo di smascherare il malgoverno imperiale che regnava nella città di Roma*⁷².

Morello vuole dimostrare che in una politica di stampo dittatoriale si trova sempre un odio ideologico che inizia attraverso una serie di provvedimenti di sicurezza per lo stato che, con il passare del tempo, si tramutano in leggi razziali o vere e proprie ideologie contro una razza specifica. Inoltre, il professore cerca di mettere in evidenza l'odio nazista nei confronti della fede cristiana e la sua dottrina. Egli compone questa ricerca senza usare autori cristiani, ma prende in considerazione un autore ebreo, George Lachmann Mosse⁷³, e il suo libro *Le origini culturali del terzo Reich*⁷⁴.

Morello si sente convinto dalla cosiddetta teoria culturale del nazismo sviluppata dallo storico ebreo⁷⁵. Secondo Mosse, il nazismo non era solamente movimento politico ma soprattutto fenomeno culturale che attinse alla tradizione romantica e alla mitologia germanica. Ricorrendo alla simbologia greco-romana e cristiana Hitler creò un culto quasi mistico attorno alla sua persona e allo stato. Questa "religione civile" aveva come scopo non solo quello di dare le fondamenta ideologiche al regime ma anche quello di trasformare ogni aspetto della vita quotidiana. La società doveva cambiare il suo volto; i valori cristiani dovevano essere sostituiti da quelli nuovi tra cui i più importanti erano la nazione e la razza. Secondo Morello, alla "religione nazista" l'ostacolo più grande costituiva il cristianesimo, di conseguenza, in

⁷² MORELLO, *Morire per i "Fratelli Maggiori"*, 131.

⁷³ George L. Mosse (Berlino il 20 settembre 1918 – Madison, il 22 gennaio 1999). Uno storico tedesco di origine ebraica, il suo campo di studio fu il nazismo, causa della sua fuga negli Stati Uniti. È il fondatore della rivista storica *Journal of Contemporary History* con il collega Walter Laqueur. Cfr. E. GENTILE, *Il fascino del persecutore. George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno*, Carocci, Roma 2007.

⁷⁴ G.L. MOSSE, *Le origini culturali del Terzo Reich*, trad. F. SABA-SARDI, Milano 2015.

⁷⁵ Per la presentazione della teoria di Mosse cfr. E. GENTILE, *A Provisional Dwelling. The Origin and Development of the Concept of Fascism in Mosse's Historiography*, in *What History Tells: George L. Mosse and the Culture of Modern Europe*, a cura di S. G. PAYNE, D. J. SORKIN, J. S. TORTORICE, Madison 2004, 41-109. Bisogna menzionare che la teoria di Mosse ha suscitato le polemiche cfr. K. PLESSINI, *The Perils of Normalcy: George L. Mosse and the Remaking of Cultural History*, Madison 2014, 16-18.

Germania si sviluppò l'*odium fidei* rivolto soprattutto contro la Chiesa cattolica che apertamente criticava il regime. Le persecuzioni del clero erano quindi un risultato del disprezzo verso la religione cristiana.

L'inclusione del testo di Morello nella *Positio* aveva come obiettivo quello di presentare Girotti, morto nel campo di concentramento, come una delle vittime dell'*odium fidei* scatenato dai nazisti.

Il concetto dell'*odium fidei* nel contesto della canonizzazione è presente già nelle procedure descritte da Benedetto XIV (1740-1758) il quale precisa che il martirio richiede la morte, ma questa deve avvenire per una causa che è la fede o la pratica di una virtù connessa alla fede e la causa del persecutore è l'*odium fidei*⁷⁶. Su questa questione Benedetto XIV dice: *Infine con il nome di odio contro la fede si comprende la persecuzione per l'esercizio di un'opera di per sé buona, e in qualche modo tendente a diffondere o a difendere oppure a spiegare la fede*⁷⁷. Continua il papa: *L'esercizio di qualche virtù comandata o decisa dalla fede, che si può dire di fatto una professione di fede, è vera causa del martirio, se da quell'esercizio segue la morte tramite il tiranno*⁷⁸.

Seguendo le indicazioni di papa Lambertini i postulatori dovevano mostrare che il regime nazista era ostile verso la Chiesa e che l'*odium fidei* era un elemento importante della dottrina hitleriana. Come nota giustamente Alberto Melloni: *Il martiro (...) dipendeva dall'accertamento di un requisito non del santo, ma del suo uccisore: era infatti indispensabile essere certi che il martire fosse stato ucciso in odium fidei. Questa volontà del persecutore, di ammazzare il credente perché tale, era la garanzia necessaria e indispensabile per avviare l'iter*⁷⁹.

La *Parte Seconda* indaga sull'aspetto materiale del martirio e la sua fama di martire; la apre la biografia del frate formata da una introduzione e di cinque capitoli descrivendo la sua vita dall'infanzia vissuta ad Alba fino alla morte nel campo di concentramento di Dachau.

Per quanto riguarda il martirio, i postulatori per giustificare o determinare il martirio del domenicano, mettono in luce l'operato del domenicano a fa-

⁷⁶ Cfr. Z. J. KIJAS., *Il martirio*, in *Le cause dei Santi*, 84-85.

⁷⁷ BENEDETTO XIV, *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, vol. III.1, cap. 14, n. 13.

⁷⁸ Ibidem, cap. 13, n.2.

⁷⁹ A. MELLONI, *Martirio e santità nel Novecento*, in Oscar Romero. *Un vescovo centroamericano tra guerra fredda e rivoluzione*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA, Cinisello Balsamo 2003, 205-222 (in particolare 210-211).

vore degli ebrei, sottolineando la sua azione di "carità", dalla quale nascerà la sua giustificazione abituale rivolta ai suoi superiori: *Tutto quello che faccio è solo per carità*⁸⁰.

Dalla *Positio* si evince che il processo si svolse in due tappe: il processo di Torino (1990-1992) e l'inchiesta sulla fama martiriale (1994-1994). Durante il primo processo non si farà nessun riferimento al martirio né da parte della commissione per la beatificazione né da parte dei testimoni, mentre il secondo processo si baserà solo ed esclusivamente sulla santità attraverso il martirio. Lo svolgimento di queste due tappe del processo si possono conoscere grazie al *Summarium* che costituisce la terza ed ultima parte della *Positio*:

1. *Summarium Taurinen* (1990-1992). Durante questo processo furono ascoltati trentasette testimoni che dovevano rispondere a trentasei domande; molti di loro furono a stretto contatto con il domenicano o per conoscenza, o per prigionia. Molti dei testimoni allegano loro scritti che riguardano più da vicino padre Girotti. Inoltre, vi è compresa la sua omelia sull'unità dei cristiani tenuta nel campo di Dachau il 21 gennaio 1945.

2. *Supplemento d'Inchiesta sulla fama martiriale* (1993-1994). Questo supplemento mira ad approfondire la vicenda martiriale attraverso le testimonianze e nuovi scritti⁸¹. Durante quest'inchiesta furono ascoltati quattordici testimoni (che dovevano rispondere a diciotto domande) di cui tre, mons. Carlo Manziana, don Angelo Dalmasso e mons. Angelo Verardo, interrogati già nel processo torinese, i quali furono riconvocati, perché considerati testimoni chiave per il vissuto di Girotti dalle carceri Nuove di Torino fino agli ultimi giorni nel campo di concentramento di Dachau.

Nell'interrogatorio del 1990 le domande vennero divise in due parti⁸². La prima parte era dedicata al teste: le sue generalità; se ha avuto una conoscenza diretta o indiretta con l'allora servo di Dio, conoscenza dovuta alla parentela, amicizia, se appartenente ai domenicani o se condivise il viaggio e/o la prigionia a Dachau; oppure se la sua conoscenza fosse fondata su biografie, saggi, articoli o attraverso altri tipi di testimonianza⁸³. La seconda parte si divideva in tre ulteriori sezioni riguardanti varie tappe della vita di

⁸⁰ POSITIO, *Informatio*, 190.

⁸¹ Cfr. Ibidem, XII-XIII (Presentazione del relatore Padre Cristoforo Bove OFMConv.).

⁸² Cfr. POSITIO, *Summarium*, 161-169.

⁸³ Cfr. Ibidem, 161.

Girotti: il primo periodo, è dedicato tutto alla sua infanzia, alla sua famiglia; l'entrata nel noviziato; la prima visita canonica del 1928; sulla sua condotta di vita virtuosa; concludendosi con la domanda sulla seconda visita canonica del 1938 e sulla condotta di alcuni – tra cui il Girotti – all'interno del convento. Il secondo periodo, è segnato dalle domande a partire su come abbia preso la sua deposizione da insegnante per essere trasferito al convento di San Domenico in Torino e la questione ebraica (se lui si avvicinò a questo popolo dopo averne fatto conoscenza durante i suoi studi a Gerusalemme, o se era una questione politica contro al nazismo o fascismo). Ma la domanda centrale di questo secondo periodo è se il teste era a conoscenza del *modus operandi* che usava per salvare gli ebrei e la causa dell'arresto. Per il terzo ed ultimo periodo, le domande poste riguardano la morte e la sua stima da parte dei compagni di prigionia; come venne ricordato dal 1945 ad oggi: lapidi, commemorazioni, biografie, gratitudine dal mondo cristiano e soprattutto da quello ebraico; se vi era un culto; se c'era o no una certa convinzione di santità di padre Girotti e se vi erano persone a favore o contrarie ad un processo per una eventuale canonizzazione⁸⁴.

L'interrogatorio del 3 febbraio 1993 si compone di diciotto domande, le quali non vennero divise in parti o periodi, ma vogliono rimarcare il martirio, che nel processo del 1990 non venne menzionato: è l'oggetto delle domande dalla quarta alla nona domanda. Il promotore di giustizia cerca di scoprire se il teste ha una conoscenza diretta o indiretta della fama martiriale di padre Girotti: attraverso racconti di testimoni che hanno vissuto con lui durante la deportazione al campo di concentramento, libri o articoli che affermano ciò, se vi sono delle fonti sicure e reperibili, scritte o orali, affinché si possa attestare il martirio⁸⁵.

Particolare importanza riveste la numero sette: *Ritiene il Teste che il P. Girotti possa essere considerato martire, tenendo conto anche del contesto socio-politico, in cui visse e morì?*⁸⁶. È interessante perché si cercava di capire se il movente che spinse Girotti ad aiutare gli ebrei avesse una valenza politica, per con-

⁸⁴ Cfr. *Ibidem*, 162-169.

⁸⁵ Cfr. *Ibidem*, 11-12.

⁸⁶ *Ibidem*, 11.

trastare fascismo e nazismo⁸⁷. Tutti i testimoni ascoltati, a questa domanda rispondono chiaramente che padre Girotti fosse alieno alla politica, che non avesse nessuna ideologia a favore o contraria a qualunque forza politica, tutto quello che fece per aiutare gli ebrei lo fece solo per la carità che sempre aveva dimostrato nella sua vita di sacerdote. Le altre domande che seguono vertono sugli ebrei e sui suoi studi e se questi avessero influito sulla sua carità verso il popolo ebraico; racconti che riguardano il periodo dell'arresto, le persone vicine a lui e se ha conoscenza del tempo che visse tra l'arresto, la deportazione e la morte.

È interessante comprendere perché si svolsero due processi e perché il tema del martirio sia comparso solo nel secondo. Una possibile risposta la possiamo trovare nelle parole di padre Cristoforo Bove. Il 19 marzo 1994 ad Alba si tenne un simposio nella chiesa del Monastero delle domenicane – dove Girotti celebrò la sua prima messa – organizzato da padre Bove, relatore della causa. Nelle conclusioni padre Bove dichiarò che la fama martiriale di Girotti è nata dalle ricerche, dalle testimonianze, da documenti esaminati accuratamente:

Ho letto attentamente il Processo diocesano del P. Girotti e ho espresso al Postulatore dell'Ordine dei Frati Predicatori, P. Innocenzo Venchi, la sorpresa di questo eroico martire, in base alla quale mi sono permesso di suggerire un Supplemento di Istruttoria in chiave martiriale: l'entusiasmo e i risultati della ricerca ci hanno confermato ancora di più sulla strada intrapresa. Padre Girotti viene presentato oggi alla Chiesa e dalla Chiesa come martire della carità! Oggi la causa, allo studio mio personale in comunione con il ricordato Postulatore dei Frati Predicatori, procede con speditezza di studio, e speriamo possibile concluderla presto⁸⁸.

Padre Cristoforo Bove – definito il *detective dei santi*⁸⁹, fu un postulatore affermato lavorando a diverse cause ad esempio come quella di San Pio da

⁸⁷ Per alcuni teologi un aspetto politico delle azioni non escludeva la santità – cfr. J. SOBRINO, *Una santità politica*, "Concilium" 19 (1983), 3, 41-51.

⁸⁸ C. BOVE, *Relazione finale*, in *Atti del Simposio su il martirio del padre Giuseppe Girotti*, Alba 1994, 107.

⁸⁹ Cfr. <https://www.cittanuova.it/ildetectivesantisanti/?ms=002&se=004#:~:text=Padre%20Bove%2C%20chi%20decide%20della,raccolgono%20testimonianze%20favorevoli%20e%20contrarie> (accesso: 03.05.2025).

Pietrelcina – leggendo per la prima volta il processo diocesano, capì dall’alto della sua esperienza che per far procedere la causa di beatificazione bisognava cambiare paradigma, affidarsi ad un modello nuovo, passare la causa da una santità ordinaria ad una santità per martirio fondando la causa sul martire della carità.

Questo cambiamento non fu accolto bene da tutti. Infatti, mons. Angelo Verardo vescovo emerito di Ventimiglia e domenicano, inizialmente non nascondeva il suo scetticismo di una possibile beatificazione. Nella sua seconda testimonianza del 1993, sulla questione devozionale rispose: *Personalmente, avendo percorso da un iniziale scetticismo un itinerario progressivo di convinzione sulla santità martiriale, non mi sento ancora pronto per un’incondizionata devozione del S.d.D. Aggiungo che è nei miei voti che la Chiesa ne riconosca la santità perché io possa rivolgermi a lui come martire della fede*⁹⁰.

I modelli di santità che emergono dalla Positio di Girotti

Ora si vedrà come durante il processo di beatificazione fosse cambiato il modello di santità che, secondo postulatori e testimoni, incarnava Girotti. Studiando il materiale raccolto nella *Positio*, prenderemo in esame le caratteristiche che, nel primo e poi nel secondo interrogatorio, alcuni dei testimoni misero a disposizione della commissione per disegnare il giusto identikit del beato.

a. Un operatore di carità

In primis, vedremo come veniva percepita la santità di Girotti prima che fosse presa la decisione di presentarlo come martire. Per capire e conoscere meglio ciò che andremo a scoprire, dovremmo farci aiutare da due domande che durante il processo del 1990 vennero fatte a tutti i testimoni, le domande sono la n° 27 e la n° 31:

- n° 27: *Quali le relazioni con i compagni di prigionia, soprattutto sacerdoti cattolici o ministri di altri culti. Che atti di carità dedicava al prossimo. Se dimostrava speranza nell’aiuto misericordioso di Dio per la vita presente ed eterna e la animava negli altri*⁹¹.

⁹⁰ Ibidem, 94.

⁹¹ POSITIO, *Summarium*, 164-165.

- n° 28: *Se si è notato in lui un progresso nella virtù, soprattutto a partire dal 1939, anno della sua destituzione da insegnante. Se si constatò uno speciale progresso morale nei mesi di prigionia: agosto 1944 – marzo 1945. Se il Teste ritiene che il Servo di Dio abbia raggiunto per un certo periodo le virtù in grado eroico. Quali doni particolari dello Spirito Santo manifestò*⁹².

A queste due domande – molte volte vennero date risposte come se fossero un’unica domanda – le risposte sono varie, ad esempio chi non lo ha mai conosciuto di persona asserisce di non essere al corrente del suo operato e i modi, oppure del suo progresso nelle virtù, ma affermano di avere una conoscenza del domenicano indiretta, potremmo dire addirittura superficiale. Una conoscenza vera, diretta, pura e lontana da ogni meccanismo di coinvolgimento sentimentale nato dal “sentito dire” o dall’aver letto qualche biografia, dobbiamo tener conto di coloro che hanno realmente vissuto con lui a Dachau.

Il primo ad essere chiamato in causa sarà don Angelo Michele Dalmasso, l’amico più intimo di Girotti a Dachau. Egli nella sua testimonianza del 1990 diede alcune caratteristiche fondamentali e particolari della persona di padre Girotti: la preghiera, la rassegnazione, la carità e infine lo Spirito soprannaturale:

Era sorretto da pensieri di fede a cui ricorreva continuamente e che continuamente esprimeva. (...) Pregava assiduamente trattenendosi, appena poteva, a lungo nella cosiddetta Cappella. (...) Non ricordo che abbia potuto celebrare Messa a Dachau, privilegio riservato a pochissimi, faceva però la Comunione. Ci confessavamo assiduamente a vicenda. Mai ha accennato con risentimento chi lo aveva denunciato, o a chi lo maltrattava⁹³.

La serenità che distingueva padre Girotti nel campo di concentramento fu sottolineata anche nell’omelia di padre Leonard Roth durante la messa del funerale del domenicano il 3 aprile 1945. Il predicatore mise in risalto alcune delle caratteristiche che ritroviamo in quasi tutti i testimoni: la semplicità, la mitezza nel giudizio, l’amore alla Parola di Dio⁹⁴.

⁹² Ibidem.

⁹³ Ibidem, 222-223.

⁹⁴ Cfr. MORELLO, *Morire per i “Fratelli Maggiori”*, 161-163.

Padre Egidio Odetto – alunno del beato a Torino nel convento di S. Maria delle Rose – fu testimone di un Girotti come professore definendolo preparato e molto profondo nel suo insegnamento. Per Odetto – la virtù più grande che identifica l'operato e la conseguente morte del domenicano è la carità. Già quando insegnava i novizi si poteva sperimentare *il fuoco della sua bontà senza riserva, cordiale, saporosa e comprensiva*⁹⁵. Un altro aspetto molto importante che riferisce padre Odetto è l'intensificazione della vita di preghiera. Questa intensificazione Girotti l'ha sempre vissuta – ancor prima della deportazione – ma durante il suo soggiorno a Dachau quella preghiera cambia radicalmente, diventa ancor più intensa, edificante, affidando il proprio cammino a Dio, sperando in una libertà che avverrà solo attraverso la morte.

Un altro allievo di Girotti, Giuseppe Mina dei Padri Missionari della Consolata, descrive il frate come una persona mite, umile, amata dagli allievi e che definiva la Parola di Dio come cibo, amore e vita⁹⁶. Durante la sua deposizione consegna alla commissione una nota su Girotti, verso la fine descrive il perché il domenicano aiutò gli ebrei:

Come tratto era sempre amabile, semplice come un bambino! Poi vennero gli anni della seconda Guerra Mondiale e un giorno si seppe che padre Girotti era stato ucciso in un campo di concentramento tedesco “perché – si diceva – amava e proteggeva gli ebrei”. Non poteva non amarli perché ricordo che diceva “sono i portatori della Parola di Dio”. E poi, per padre Girotti, uomo mite, ogni uomo era suo fratello⁹⁷.

Dopo aver visto varie ed alcune caratteristiche che tratteggiano la figura del Girotti, adesso bisogna considerare quelle caratteristiche che fecero di lui – attraverso il suo operato di carità – un degno candidato alla canonizzazione. Abbiamo focalizzato la sua umiltà, la sua fede nella Parola di Dio, nella preghiera e nella devozione mariana, abbiamo conosciuto la sua semplicità, la sua mitezza nel giudizio, la sua riservatezza, ma anche il suo essere trasandato e la sua ironia. Ora, attraverso altri testimoni guarderemo un Girotti sofferente, incapace di prendersela con coloro che lo hanno denunciato e con

⁹⁵ POSITIO, *Summarium*, 188.

⁹⁶ Cfr. *Ibidem*, 251.

⁹⁷ *Ibidem*, 253.

coloro che durante la sua permanenza nel campo gli riservarono – come a tutti i prigionieri – mortificazione fisica, mentale, spirituale distruggendo in alcuni casi il loro essere persona.

Mons. Carlo Manziana che condivise l'infermeria del campo insieme a Girotti, nella sua testimonianza lo descrive come un religioso semplice, mite, umile ed edificante. Mons. Manziana, parla anche della sua sofferenza:

Confermo l'apprezzamento generale verso il P. Girotti. Quella stima è anche la mia, soprattutto per il suo atteggiamento umile e rassegnato alle sofferenze che causavano in lui un certo isolamento dagli altri, senza che ciò costituisse una mancanza alla carità. (...) Ha confermato nella sofferenza quello che aveva anteriormente operato nell'esercizio della carità⁹⁸.

Don Paolo Liggeri – come mons. Manziana – nel confermare la sua stima nei confronti del domenicano, afferma che la sua opera di carità ha trovato il suo culmine nella soavità delle sue sofferenze: *Per me la nota dominante del P. Girotti è un senso di ineffabile soavità, da cui si può dedurre non solo la sua bontà, la sua carità, ma anche l'atrocità delle sue sofferenze proporzionate alla sua sensibilità*⁹⁹.

Nell'allegato consegnato da don Liggeri sulla memoria di Girotti, descrive il domenicano come una possibile figura di edificazione per i sacerdoti:

Poco tempo dopo, padre Girotti si spense, la durissima prova l'aveva stroncato, lui che era così delicato di anima e di corpo. Ma la figura di quel religioso, che, pur essendo visibilmente scavato dalla sofferenza che l'opprimeva, nascondeva con delicato riserbo le pene che lo consumavano e sapeva ancora elevarsi e infiammarsi, elevarci e infiammarci, sarà per me un ricordo incancellabile e straordinariamente edificante¹⁰⁰.

Aggiungiamo un'ultima testimonianza, quella del signor Giuseppe Gastaldi, che conobbe Girotti quando era un ragazzo che frequentava il convento di S. Maria delle Rose, poiché sua madre le faceva da dattilografa. Gastaldi sulla persona di Girotti:

⁹⁸ *Ibidem*, 278.

⁹⁹ *Ibidem*, 283.

¹⁰⁰ *Ibidem*, 285.

Apparentemente distratto, come è dei miopi; ma se sé ne fissava il volto, ecco: l'occhio era vivo e scrutatore, e lo sguardo sereno, accattivante, ad esprimere bontà; talora sorridente, assumeva di rado un che di grave, di tristezza dolce, quasi di rammarico dell'esservi motivi di severo e di triste attorno. Bontà e carità nella semplicità sono le caratteristiche che qualificano il P. Girotti¹⁰¹.

Nella *Positio* troviamo anche le voci critiche su Girotti. La prima è quella del mons. Angelo Verardo, che ricordiamo essere stato uno di coloro che non erano convinti di una possibile causa di canonizzazione, perché lui ha conosciuto Girotti quando hanno vissuto insieme nel convento di S. Maria delle Rose in Torino, definendolo di una vita religiosa poco edificante e poco esemplare, un religioso che cammina per la sua strada, venendo meno alla vita di comunità¹⁰². La prima testimonianza di mons. Verardo – nella seconda vede una possibile canonizzazione – è importante perché rispecchia l'umanità del beato, così com'era con i suoi pregi – studio, insegnamento – ma anche e soprattutto con i suoi difetti – poco incline alla vita comunitaria – dà una visione del beato umanizzata, reale, vera, fatta di momenti di conflitto, ma anche di momenti di disponibilità sempre pronto a dare una mano agli studenti.

Un certo criticismo nei confronti del domenicano si percepisce anche nella testimonianza del Padre Costanzo Grasso – ebbe Girotti come insegnante – durante la sua deposizione consegna un allegato al tribunale per la causa, dove descrisse Girotti come insegnante preparato e serio, ma come religioso per i giovani studenti non era di buon esempio:

Il P. Girotti, sia a scuola che in Convento, aveva un comportamento trasandato; si presentava sovente con l'abito religioso non al completo ma o senza il cappuccio o anche senza scapolare e tutto ciò con "aria" quasi compiaciuta, in rottura con lo "stile" di comportamento usuale presso gli altri Religiosi suoi Confratelli. Tutto ciò non faceva buona impressione soprattutto nei giovani Frati studenti; non ci edificava di certo dal momento che ci eravamo impegnati seriamente nella pratica della "osservanza regolare"¹⁰³.

¹⁰¹ POSITIO, *Summarium*, 296.

¹⁰² Ibidem, 235-237.

¹⁰³ Ibidem, 249.

Come possiamo notare non solo mons. Verardo dipingeva il Girotti come uno che non osservava le regole, ma anche alcuni dei suoi alunni, i quali rivedono nel domenicano un insegnante capace e appassionato, ma nella vita religiosa molte lacune dovute alla sua indole e non solo ad un malessere vissuto all'interno dell'ordine¹⁰⁴.

Dal primo interrogatorio emerge un'immagine di Girotti – come uomo, sacerdote e servo della carità – molto complessa: passa dall'essere definito come uno che non ama la vita comunitaria, come un rivoluzionario all'interno dell'ordine, come uno che da scandalo ai novizi, per passare ed evolversi come un uomo che dedica la propria vita – nel segreto – alla carità, servendo in modo gratuito tutti coloro che bussarono alla sua porta per essere aiutati ad evitare la deportazione o la morte certa, solo perché essi erano ebrei o partigiani, aiutandoli a varcare il confine oppure attraverso dei documenti falsi.

Come possiamo notare i vari testimoni – sia coloro che lo hanno conosciuto prima della deportazione e anche coloro che lo hanno conosciuto nel campo di concentramento – dichiarano quasi tutti quelle caratteristiche che sono proprie del Girotti: lo studio, la semplicità, la bontà, la preghiera e la meditazione, la devozione mariana e l'attaccamento alla preghiera del rosario, la centralità della Parola di Dio nella sua vita, ma in modo particolare tutti come prima caratteristica mettono la carità. La sua vita fu contrassegnata dalla carità, perché attraverso di essa poté aiutare ma allo stesso tempo poté combattere un nemico che voleva la distruzione di alcune culture per la sua supremazia razziale.

b. Un martire

Il primo processo – come si è già detto – si concluse senza la beatificazione poiché serviva un miracolo, grazie all'interessamento e il suggerimento di padre Cristoforo Bove che consiglia ai postulatori un nuovo processo sulla fama martiriale di Girotti. Questo consiglio venne ascoltato e i postulatori Venchi e gli altri, si misero subito alla formulazione delle domande, a chia-

¹⁰⁴ Ibidem, 234.

mare i vecchi testimoni e anche di nuovi, ma soprattutto si misero a studiare il martirio partendo dall'*odium fidei*, questo perché seguendo la strada del martirio una volta provato non vi era bisogno del miracolo e di conseguenza sarebbe avvenuta la beatificazione.

Furono ascoltati quelli che condivisero con lui la prigionia: don Dalmasso e mons. Manziana, don Liggeri non venne ascoltato poiché era già morto. Ci furono anche interventi di vari testimoni che conobbero Girotti durante la sua infanzia, durante il suo soggiorno nei vari conventi ma anche coloro che sono venuti a conoscenza del domenicano solo ed esclusivamente attraverso documentazione già redatta, ad esempio le prime biografie.

Nell'interrogazione durante il supplemento di inchiesta sulla fama martiriale, i postulatori hanno posto delle domande in cui il contesto principale era il martirio, cioè attraverso le loro domande e le eventuali risposte si doveva arrivare a precisare che Giuseppe Girotti fosse morto donando la propria vita per Cristo come fanno i martiri.

Iniziamo con la testimonianza di don Angelo Dalmasso:

La fibra pur robusta non resistette. Dimagriva a vista d'occhio: era solo più pelle e ossa. Oltre al tormento della fame doveva avere un male nascosto: tutti lo dicevano. Amici medici detenuti non lo visitavano? Anche don Fortin come padre Manziana risponde. A che serviva? Non potevano far nulla. In infermeria nessuno voleva andare; era il luogo peggiore, ridotti a cavie! Il luogo del terrore! Doveva essere molto sofferente, ma non lo sentirono mai lamentarsi. E mattina e sera doveva presentarsi agli appelli: ore 5 del mattino, ore 19 la sera; sotto la pioggia, sotto la neve, col vento gelido di quell'inverno terribile: 25 gradi sotto zero¹⁰⁵.

La solitudine dell'infermeria venne colmata dall'assistenza di padre Manziana, futuro vescovo di Crema, la sua permanenza di dieci giorni accanto a padre Girotti sarà fondamentale per il frate domenicano e per il futuro vescovo; si diedero forza l'uno con l'altro. Padre Manziana, venne dimesso il mercoledì santo, importante fu la sua testimonianza:

¹⁰⁵ CAUVIN, GRASSO, *Nacht und Nebel*, 64.

Il mercoledì Santo fui dimesso e con mio rammarico dovetti separarmi da lui con un triste presentimento. La sua morte risulta avvenuta proprio il giorno di Pasqua, ma temo che sia stata procurata da una iniezione di benzolo come si usava fare per sfoltire il lager. Purtroppo non mi risulta se abbia ricevuto l'estrema unzione¹⁰⁶.

Dal mercoledì al sabato santo di Girotti non si seppe più nulla. La mattina del 1° aprile 1945, Domenica di Pasqua, si sparse la voce che il padre era morto. In molti pensarono subito ad una morte accelerata attraverso l'iniezione di benzina o veleno, altri la ritennero dovuta al suo grave stato di salute.

Don Dalmasso, al ritorno dal lavoro non trova più l'amico:

Ritorno un giorno dalla squadra di lavoro e non lo trovo più: mi dicono che lo avevano portato nel revier, cioè nell'infermeria. Io non potevo andarvi, c'era però don Fortin e padre Manziana che avevano dei medici amici che potevano andare e tramite loro avevo notizie e sapevo che gli portavano la Comunione, finché al 1° aprile mi dissero che era morto per una iniezione di benzina. Io però non c'ero, perché quello avvenne nel revier e io ero nel blocco 26¹⁰⁷.

Le altre testimonianze del secondo processo mettono in risalto la figura di santità e di martire attraverso la loro conoscenza del domenicano tramite gli scritti ed una possibile conoscenza diretta. I primi ad essere presi in considerazione sono i nipoti del beato, Francesco e Mario Girotti figli del fratello Giovanni, ascoltati anche nel primo processo. Sia nel primo che nel secondo processo i due nipoti hanno considerato fin da subito l'operato dello zio descrivendolo come azione libera da ogni ideologia politica, ma spinto da zelante carità. Francesco Girotti nella sua prima deposizione del 5 aprile 1988 su alcune domande – precisamente le n° 32-33-34 – sulla sua possibile santità e su un suo probabile culto, il nipote risponde: *Per quanto so P. Girotti venne considerato martire della Carità*¹⁰⁸. Questa sua considerazione – unica nel primo processo – nacque dalla conoscenza diretta che aveva dello zio, ma in particolare dai vari scritti sul domenicano, egli si rifà all'opuscolo di padre

¹⁰⁶ NEGRELLI, *Alla decima stazione*, 243.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ POSITTO, *Summarium*, 200.

Odetto¹⁰⁹. La fama da martire quindi nacque in modo specifico attraverso articoli, biografie, opuscoli (elencati nella nota 4) che raccontano il vissuto del domenicano e facendo dal suo arresto fino alla sua morte un vero e proprio “itinerario del martire”.

Come si è visto, i due interrogatori delineano due modelli di santità che, pur condividendo alcuni elementi, rimangono distinti. Le testimonianze del primo processo presentano padre Girotti come un operatore della carità, mentre quelle del secondo lo descrivono come martire, vittima dell'*odium fidei*. Tuttavia, alla fine, questi due modelli si ricompongono, facendo emergere una sintesi: quella del martire della carità.

Martire della carità. Un nuovo approccio al martirio

Nella *Positio* il martirio della carità come categoria che definisce adeguatamente la santità di Girotti è stato proposto da mons. Verardo, vescovo emerito di Ventimiglia. Il prelado scrisse uno studio sulla causa di Girotti ricollegandosi al supplemento d'inchiesta, con il titolo: *Può il P. Girotti essere annoverato, a buon diritto, tra i martiri cristiani?*¹¹⁰. In questo studio il vescovo esamina attentamente l'analisi teologica del martirio secondo gli scritti di Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (II-II-q.124). Egli, analizzando la vicenda di Girotti, trova riscontro di tutti i cinque punti esposti nella questione sul martirio¹¹¹:

1. *Utrum martyrium sit actus virtutis*
2. *Utrum martyrium sit actus fortitudinis*
3. *Utrum martyrium sit actus maximae perfectionis*
4. *Utrum mors sit de ratione martyrii*
5. *Utrum sola fides sit de ratione martyrii*¹¹²

¹⁰⁹ Ibidem, 37.

¹¹⁰ POSITIO, *Informatio*, 25.

¹¹¹ POSITIO, *Summarium*, 95.

¹¹² Ibidem.

Per il nostro studio le più importanti sono riflessioni sul secondo titolo in cui l'Aquinate lega il martirio alla virtù di fortezza. In questo san Tommaso afferma che la virtù che è inseparabilmente legata all'offerta della propria vita è la carità:

Un atto lodevole appartiene principalmente a quella virtù che inclina a compierlo, che in esso si rivela e che gli dà valore. Ora, al martirio inclina principalmente la carità; infatti S. Massimo afferma in un discorso: “La carità di Cristo vince nei suoi martiri”. Inoltre la carità viene rivelata dal martirio, secondo quelle parole del Vangelo: “Nessuno ha un amore più grande di questo, di uno che dia la vita per i suoi amici”. Finalmente senza la carità anche il martirio non ha valore, come dice S. Paolo: “Se dessi il mio corpo per esser arso, e non avessi la carità, non ne avrei nessun giovamento”. Dunque il martirio è più un atto di carità che di fortezza (II-II-q.124°.2).

Riferendo ciò alla vita di Girotti, mons. Verardo afferma che:

La costante che riscontriamo all'evidenza durante l'intera vita – e soprattutto negli ultimi anni del pellegrinaggio terreno del P. Girotti – è stata quella carità: carità che è andata maturando a ritmo accelerato nella fase terminale della sua esistenza fino a raggiungere il più alto livello dell'offerta autenticamente sacrificale di Dachau. E appunto a Dachau che lo Spirito Santo ha potenziato al massimo la fiamma della carità, che ha trovato nel martirio la sua più alta espressione e perfezione. La testimonianza inequivocabile della fortezza cristiana si è intrecciata mirabilmente con l'eroica carità giunta al suo massimo livello, carità che ha ispirato, potenziato e sostenuto la virtù della fortezza. Si tratta, in parole povere, della carità martiriale, quale si riscontra normalmente nei martiri classici del Cristianesimo¹¹³.

Possiamo qui notare come la virtù della carità sia necessaria per un martire, poiché, nella carità i martiri – e nel caso specifico Girotti – hanno fatto della loro vita un dono.

Ovviamente mons. Verardo non è stato il primo che aveva cercato di definire un martirio di coloro che come Padre Girotti persero la vita aiutando

¹¹³ POSITIO, *Summarium*, 234.

i perseguitati. Questo problema emerse in molte cause di beatificazione e di canonizzazione del Novecento segnato dalle dittature e regimi anticristiani. Spesso si levavano le voci che invitavano a ripensare il concetto tradizionale del martirio.

Ad esempio, Karl Rahner affermava:

I persecutori dei nostri giorni non offriranno certo ai cristiani la possibilità di testimoniare la fede nel vecchio stile dei primi secoli, né condanneranno a morte con sentenze di tribunale. Eppure anche questa morte, benché subita in forme più anonime, può essere prevista ed accettata, nelle odierne persecuzioni, come la prevedero e accettarono i martiri di vecchio stile. Anche questa morte può essere la conseguenza di una lotta attiva per l'affermazione della giustizia e di altre realtà e valori cristiani. È strano che la chiesa canonizzi Massimiliano Kolbe come confessore e non come martire, dove più appassionatamente dovremmo considerare questa figura di cristiano, più che nella vita precedente, nel modo in cui visse in campo di concentramento e nell'attesa della morte, per considerarlo un testimone dell'amore cristiano disinteressato¹¹⁴.

La riflessione su un nuovo modello del martirio è stata voluta da Giovanni Paolo II il quale fece annoverare tra i martiri molte persone che persero la vita difendendo i valori cristiani, non solo per la fede ma anche per la carità e la giustizia¹¹⁵, come ad esempio san Massimiliano Kolbe martire per un gesto eroico e durante la sua canonizzazione nel 1982 il papa formalizzò una nozione nuova quella di “martire della carità”. Durante una conversazione con André Frossard il papa rivela:

Per Giovanni Paolo II i totalitarismi sono, per loro natura, suscitatori di martiri. Tutte le vittime dei campi di concentramento nazisti si sono trovate nella stessa situazione dei primi cristiani che rifiutavano di adorare l'idolo di Cesare: tutte, fino alla morte, hanno reso testimonianza al carattere inalie-

¹¹⁴ K. RAHNER, *Dimensioni del martirio. Per una dilatazione del concetto classico*, “Concilium” 19 (1983), 3, 25-29 (in particolare 27-28).

¹¹⁵ L. ACCATTOLI, *Nuovi martiri. 393 storie cristiane nell'Italia di oggi*, Cinisello Balsamo 2000, 10-11.

nabile della persona, per motivi umanistici, o per motivi religiosi. Di conseguenza, tutte hanno diritto al titolo di “martire”, e sono tutte canonizzabili. “Dunque, Santo Padre, vi sarebbero almeno sei milioni di santi in più?” La risposta è immediata e senza esitazione: “Sì”¹¹⁶.

Nel 1995 papa Wojtyła ha costituito una commissione per i nuovi martiri, affidata al vescovo ucraino Michael Hrynchyshyn. Il primo compito del nuovo gremio è quello di interfacciarsi con le conferenze episcopali di tutto il mondo, in modo particolare con quei paesi che hanno vissuto regimi totalitari, deportazioni dei cristiani, il compito delle conferenze episcopali era quello di fare ricerche e raccogliere testimonianze. Lo scopo del papa e della commissione era fondamentalmente uno – oltre all'avvio di possibili cause di beatificazione – quello di raccogliere le testimonianze per non dimenticare e prendere coscienza sull'importanza del martirio che non riguarda solo la Chiesa dei primi secoli ma ancora oggi il cristiano viene perseguitato e ucciso per la sua fede¹¹⁷.

Alberto Melloni in un suo articolo sul martirio del Novecento – oltre ad essere d'accordo con il pensiero di Giovanni Paolo II sul nuovo significato di martirio – egli afferma che il Novecento è un secolo segnato dalla persecuzione e dalla morte di tanti cristiani sparsi nel mondo, i quali sono morti solo per aver difeso la propria fede o per un atto eroico di carità verso il prossimo¹¹⁸. L'idea di Giovanni Paolo II va oltre la legge canonica, il martirio non deve essere visto solo nella concezione manualistica dell'*odium fidei* ma anche per motivi politici. Infatti per Giovanni Paolo II: *in ogni santità cristiana c'è una dimensione politica che non la esaurisce, ma non può nemmeno essere separata da un nucleo purificato dalla vita, immune dalla storia, esente dal tempo*¹¹⁹. Attraverso questa idea e agire del papa, potremmo dire che l'azione e l'esempio del beato Girotti – in condivisione con coloro che sono caduti nei campi di prigionia o per mano dei vari regimi totalitari – hanno dato vita ad un qualcosa di nuovo in cui la Chiesa trae i suoi benefici spirituali, oltre a questo hanno permesso di far conoscere al mondo cattolico che esiste l'odio della fede e l'odio della

¹¹⁶ A. FROSSARD, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, trad. M. CORRIERI, Casale Monferrato 1992, 72.

¹¹⁷ Ibidem, 13.

¹¹⁸ MELLONI, *Martirio e santità nel Novecento*, 217-221.

¹¹⁹ Ibidem, 219.

vita stessa. Il martirio nel Novecento prende un significato nuovo, diventa l'incontro di vite vissute accumulate da un unico desiderio fare la volontà di Dio attraverso la fede, la carità e la giustizia¹²⁰.

Papa Francesco durante il suo pontificato – come abbiamo già detto prima – affronta la questione del martirio e lo fa considerando una nuova via “l'offerta della vita”. Il pontefice attraverso il motu proprio *Maiorem hac dilectionem*, annuncia questa nuova via per la santità, egli nel redigere questo documento modifica nell'articolo 5 la costituzione di Giovanni Paolo II *Divinus perfectionis magister* del 1983:

Gli articoli seguenti della citata Costituzione Apostolica sono così modificati:

Art. 1: “Ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nell'ambito della loro giurisdizione, sia d'ufficio, sia ad istanza dei singoli fedeli o di legittime associazioni e dei loro rappresentanti, compete il diritto di investigare circa la vita, le virtù, l'offerta della vita o il martirio e la fama di santità, di offerta della vita o di martirio, sui presunti miracoli, ed eventualmente, sul culto antico del Servo di Dio, di cui si chiede la canonizzazione”.

Art. 2,5: “L'Inchiesta sui presunti miracoli si faccia separatamente da quella sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio”.

Art. 7,1: “studiare le cause loro affidate con i collaboratori esterni e preparare le Positiones sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio”.

Art. 13,2: “Se il Congresso giudicherà che la causa è stata istruita secondo le norme di legge, stabilirà di affidarla a uno dei Relatori; il Relatore, a sua volta, aiutato da un collaboratore esterno, farà la Positio sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio, secondo le regole della critica agiografica”¹²¹.

Poco dopo la pubblicazione delle nuove norme, nell'intervista concessa all'*Osservatore Romano*, cardinale Angelo Amato, allora prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, spiegò cosa distingue “l'offerta della vita” dalle altre due vie di beatificazione. Il porporato risponde con cinque quesiti:

¹²⁰ Ibidem, 220-222.

¹²¹ FRANCESCO, *Maiorem hac dilectionem*, 832.

Sono cinque i requisiti che rendono originale questa terza via. Anzitutto ci deve essere l'offerta libera e volontaria della vita nell'eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine. Ci deve essere, quindi (ed è il secondo requisito), connessione stretta tra l'offerta della vita e la morte prematura. In terzo luogo, si richiede l'esercizio delle virtù cristiane, se non in grado eroico, almeno in grado ordinario, fino alla morte. In quarto luogo deve essere presente la fama di santità e di segni, almeno dopo la morte. Il quinto requisito, infatti, riguarda proprio la necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione. Diversamente dalla Causa sul martirio, che non richiede il miracolo per la beatificazione, ma solo per la canonizzazione, in questa terza fattispecie il miracolo è richiesto come nelle Cause sull'eroicità delle virtù¹²².

Con le disposizioni di papa Bergoglio, la Chiesa è finalmente riuscita a trovare una definizione adeguata per tutte le persone che hanno sacrificato la propria vita per gli altri, anche senza necessariamente difendere la fede. Quando era in corso la causa di beatificazione di padre Girotti, questa nuova categoria di santità non era ancora stata formalizzata; perciò, i postulatori si concentrarono su altri modelli, inizialmente presentando il domenicano come operatore di carità e successivamente come martire. Alla fine, seguendo le linee indicate da Giovanni Paolo II, il suo sacrificio fu riconosciuto come un martirio della carità.

Dall'11 al 14 novembre 2024 è stato organizzato presso l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma un convegno con il titolo *Non c'è amore più grande. Martirio e offerta della vita*. Papa Francesco nell'ultimo giorno di convegno ha offerto una riflessione sul tema dell'*offerta della vita*, esprimendo gratitudine agli organizzatori e ai partecipanti. Nel suo saluto sottolinea una importante – richiamando la bolla di indizione del prossimo Giubileo 2025 *Spes non confundit*¹²³ – decisione per la Chiesa e di un nuovo cammino di santità:

Anche oggi, in tante parti del mondo, ci sono numerosi martiri che danno la propria vita per Cristo. In molti casi il cristianesimo viene perseguitato

¹²² *L'offerta della vita nelle cause dei santi*, Città del Vaticano 2017, 29-30.

¹²³ FRANCESCO, *Spes non confundit* (Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025), Paoline, Cinisello Balsamo 2024.

perché, spinto dalla sua fede in Dio, difende la giustizia, la verità, la pace, la dignità delle persone. [...] Nella Bolla di indizione del prossimo Giubileo ho definito quella dei martiri la testimonianza più convincente della speranza. È per questo che, all'interno del Dicastero delle Cause dei Santi, ho voluto istituire proprio in vista dell'Anno Santo la Commissione Nuovi Martiri – Testimoni della Fede, che in modo distinto dalla trattazione delle cause di martirio, raccogliesse la memoria di quanti, anche nell'ambito delle altre confessioni cristiane, hanno saputo rinunciare alla vita pur di non tradire il Signore. E ci sono tanti, tanti delle altre confessioni che sono martiri. [...] Ciò che contraddistingue l'offerta della vita, nella quale manca la figura del persecutore, è l'esistenza di una condizione esterna, oggettivamente valutabile, nella quale il discepolo di Cristo si è posto liberamente e che porta alla morte. Anche nella straordinaria testimonianza di questa tipologia di santità risplende la bellezza della vita cristiana, che sa farsi dono senza misura, come Gesù sulla croce¹²⁴.

La *Positio* di Girotti riflette dunque il tentativo di elaborare un nuovo modello di santità sviluppatosi nel Novecento. Non è l'unico emerso nel secolo scorso: molti altri aspettano ancora di essere studiati.

¹²⁴ FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti al convegno del Dicastero delle Cause dei Santi sul martirio e l'offerta della vita, 14 novembre 2024»: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/november/documents/20241114-convegno-cause-santi.html>, (accesso: 15.05.2025).

Nuovi modelli di santità nel Novecento. Il caso di Padre Giuseppe Girotti

*New Models of Holiness in the Twentieth Century:
The Case of Father Giuseppe Girotti*

*Nowe modele świętości w XX wieku.
Przypadek o. Giuseppe Girottiego*

Streszczenie: Artykuł stanowi refleksję nad hagiografią dwudziestowieczną. Bazę źródłową stanowi *Positio* zredagowana z racji procesu beatyfikacyjnego włoskiego dominikanina o. Giuseppe Girottiego, który aresztowany za pomoc żydom w trakcie II wojny światowej, został przez Niemców zesłany do obozu koncentracyjnego w Dachau, gdzie zmarł. Po ukazaniu biografii zakonnik, poddane analizie zostały dwa etapy jego procesu beatyfikacyjnego: pierwszy, w którym próbowano przedstawić go jako gorliwego zakonnik i odważnego obrońcę żydów, oraz drugi mający na celu ukazać go jako męczennika. Zmiana modelu świętości w trakcie procesu została przedstawiona w szerokim kontekście dyskusji na temat świętości obecnej w Kościele w II połowie XX wieku. Dyskusje te znalazły swoje odzwierciedlenie także w decyzjach Stolicy Apostolskiej dotyczących procesów beatyfikacyjnych i kanonizacyjnych, szczególnie w dyspozycjach Jana Pawła II i Franciszka.

Słowa kluczowe: męczeństwo, Giuseppe Girotti, świętość, *Positio*, beatyfikacja, kanonizacja

Abstract: This article offers a reflection on twentieth-century hagiography. Its source base is the *Positio* prepared for the beatification process of the Italian Dominican Fr. Giuseppe Girotti, who, after being arrested for aiding Jews during the Second World War, was deported by the Germans to the Dachau concentration camp, where he died. Following a presentation of the friar's biography, the article analyzes two stages of his beatification process: the first, in which he was portrayed as a zealous religious and courageous defender of the Jews, and the second, which sought to present him as a martyr. The

shift in the model of sanctity during the process is set within the broader context of discussions on holiness in the Church in the second half of the twentieth century. These debates were also reflected in the decisions of the Holy See concerning beatification and canonization processes, particularly in the provisions introduced by John Paul II and Francis.

Keywords: martyrdom, Giuseppe Girotti, holiness, *Positio*, beatification, canonization

Bibliografia

Fonti:

a. Magisterio pontificio (nell'ordine cronologico):

BENEDETTO XIV, *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, vol. III.1, Città del Vaticano, 2015.

GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Divinus perfectionis Magister* (25 gennaio 1983), "Acta Apostolicae Sedis" 75 (1983), 349-355.

FRANCESCO, Motu Proprio *Maiorem hac dilectionem* (11 luglio 2017), "Acta Apostolicae Sedis" 109 (2017), 831-834.

FRANCESCO, *Spes non confundit* (Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025), Paoline, Cinisello Balsamo 2024.

FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno del Dicastero delle Cause dei Santi sul martirio e l'offerta della vita* (14 novembre 2024),

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/november/documents/20241114-convegno-cause-santi.html>, (accesso: 15.05.2025).

b. Documenti della Congregazione delle Cause dei Santi (oggi Dicastero delle Cause dei Santi) (nell'ordine cronologico):

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normae servandae in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* (7 febbraio 1983), "Acta Apostolicae Sedis" 75 (1983), 396-403.

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Positio Iosephi Girotti sacerdotis professi ordinis praedicatorum (Alba 1905 – Dachau 1945)*, Roma 2003.

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Sanctorum Mater* (22 febbraio 2007), "Acta Apostolicae Sedis" 99 (2007), 465-510.

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Decretum Super Martyrio Iosephi Girotti* (27 marzo 2013), "Acta Apostolicae Sedis" 106 (2014), 245-248.

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Norme sull'amministrazione dei beni delle Cause di beatificazione e canonizzazione* (10 marzo 2016), "Acta Apostolicae Sedis" 108 (2016), 495-498.

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Regulae Consultationis ad medicos Congregationis de Causis Sanctorum* (24 agosto 2016), "Acta Apostolicae Sedis" 99 (2016), 1004-1009.

c. Altre

SALES Marco M., GIROTTI Giuseppe, *La Sacra Bibbia commentata da – Il Vecchio Testamento vol. VI. I Sapienziali: Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico*, Torino 1938.

SALES Marco M., GIROTTI Giuseppe, *La Sacra Bibbia commentata da – Il Vecchio Testamento vol. VII. Il libro di Isaia commentato da P. G. Girotti, O.P.*, Torino 1942.

Studi:

ACCATTOLI Luigi, *Nuovi martiri. 393 storie cristiane nell'Italia di oggi*, Cinisello Balsamo 2000.

AGA ROSSI Elena, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 2003.

ANGELI Roberto, *Vangelo nei lager. Un prete nella resistenza*, Firenze 1964.

BONA Candido, *Lettera del 1 Maggio 1986*, Istituto Missioni della Consolata, Torino 1986.

BOVE Cristoforo, *Relazione finale*, in *Atti del Simposio su il martirio del padre Giuseppe Girotti*, Alba 1994, 107.

CAUVIN Albina, GRASSO Giacomo, *Nacht und Nebel. Uomini da non dimenticare*, Torino 1981.

CRISCUOLO Vincenzo, *La "Positio" sulle virtù e sul martirio: significato, composizione, struttura*, in *Le cause dei Santi*, a cura di Vincenzo CRISCUOLO, Carmelo PELLEGRINO, Robert J. SARNO, Città del Vaticano 2018, 307-348.

FERRUA Valerio, P. *Giuseppe Girotti martire della carità*, "Il nostro tempo" 35 (2005), 7.

FROSSARD André, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, trad. Michele CORRIERI, Casale Monferrato 1992.

GARUTI Paolo, *Giuseppe Garuti, ancien élève de l'École biblique, exégète, martyr*, "Revue biblique" 121 (2014), 3, 427-436.

GENTILE Emilio, *Il fascino del persecutore. George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno*, Carocci, Roma 2007.

GENTILE Emilio, *A Provisional Dwelling. The Origin and Development of the Concept of Fascism in Mosse's Historiography*, in *What History Tells: George L. Mosse and the Culture of Modern Europe*, a cura di Stanley G. PAYNE, David J. SORKIN, John S. TORTORICE, Madison 2004, 41-109.

KIJAS Zbigniew Józef, *Il martirio*, in *Le cause dei Santi* a cura di Vincenzo CRISCUOLO, Carmelo PELLEGRINO, Robert J. SARNO, Città del Vaticano 2018, 55-89.

Leggi della Chiesa su beatificazione e canonizzazione dall'anno 993 all'anno 2000, a cura di Luigi PORSI, Roma 2006.

LEONARDI Andrea, COVA Alberto, GALEA Pasquale, *Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico (1914-1962)*, Milano 1997.

MELLONI Alberto, *Martirio e santità nel Novecento*, in Oscar Romero. *Un vescovo centroamericano tra guerra fredda e rivoluzione*, a cura di Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, Cinisello Balsamo 2003, 205-222.

MORELLO Valerio, *Morire per i "Fratelli Maggiori". Una vita nella carità fino al martirio, Padre Giuseppe Girotti O. P. Alba 1905-Dachau 1945* Alba 2005.

MOSSE George L., *Le origini culturali del Terzo Reich*, trad. Francesco SABA-SARDI, Milano 2015.

NEGRELLI Massimo M., *Alla decima stazione. Giuseppe Girotti O. P. Beato e martire*, Bologna 2021.

NOZZA Marco, *Hotel Meina. La prima strage di Ebrei in Italia*, Milano 1993.

ODETTO Egidio, *Un martire della carità*, Torino 1959.

PLESSINI Karel, *The Perils of Normalcy: George L. Mosse and the Remaking of Cultural History*, Madison 2014.

RAHNER Karl, *Dimensioni del martirio. Per una dilatazione del concetto classico*, "Concilium" 19 (1983), 3, 25-29.

RISSO Paolo, *Un domenicano a Dachau*, Bologna 1986.

Sanctity and Secularity during the Modernist Period: Six Perspectives on Hagiography around 1900, a cura di Lawrence F. BARMANN, C.J.T. TALAR, Bruxelles 1999.

SOBRINO Jon, *Una santità politica*, "Concilium" 19 (1983), 3, 41-51.

WOLF Hubert, *"Nihil esse innovandum". Der Magister Sacri Palatii Marco Sales OP und sein Votum gegen eine Reform der Karfreitagsfürbitte für die Juden (1928)*, in *Dominikaner und Juden/Dominicans and Jews*, a cura di Elias H. FÜLLENBACH, Gianfranco MILETTO, Berlin 2015, 491-512.

ZELLER Guillaume, *Block 262830*, trad. Maria MORESCO, Milano 2016.